

Traguardi L'Istituto europeo di oncologia a Milano è il primo del continente a creare una **strategia** personalizzata, predittiva, preventiva, partecipativa e psicologica. Si parte con i tumori del **sangue** e un gruppo di luminari italiani che il mondo ci invidia

LA PERSONA POI LA CURA

LEO, NASCE LA MEDICINA DELLE «5 P» UN'EQUIPE BIO-PSICO-MEDICA LAVORERÀ SU CELLULE ED EMPATIA

di **Mario Pappagallo**

La medicina delle 5 P (personalizzata, predittiva, preventiva, partecipativa, psicologica) è realtà. La teoria diventa pratica ed équipe bio-psico-mediche hanno gli strumenti adatti a «riparare» cellula per cellula di ogni singolo individuo. Tre al momento i centri nel mondo che possono fare ciò: due negli Stati Uniti, Harvard a Boston e l'Md Anderson a Houston, e uno in Europa, l'Istituto europeo di oncologia (Ieo) di via Ripamonti a Milano. Un simbolo per l'Expo si potrebbe dire.

Il fondatore dello Ieo, Umberto Veronesi, da sempre sogna una medicina che (si potrebbe dire) «anticipi» la malattia in modo da sconfiggerla senza tanti danni per fisico e psiche del malato. Basata su armi «personalizzate» e su quell'empatia medico-paziente che trova sintesi in un'immagine cara a Veronesi: una carezza per guarire. Carezza che deve arrivare da un'intera équipe e non da un singolo medico. Da una cultura medica che abbini la cura del Dna a quella della persona, nel suo insieme e in ogni sua proie-

zione socio-emotiva.

La medicina delle 5 P era sogno irrealizzabile fino a ora. Quasi come quella di un'équipe miniaturizzata che entra nel corpo umano e va a riparare e rigenerare in loco. Lo fece virtualmente Piero Angela nel 1990 con la serie tv «La macchina meravigliosa» riferita al corpo umano. Angela usò anche un globulo rosso quale tappeto volante per viaggiare tra cellula e cellula. È quanto vorrebbe fare ogni specialista medico.

Per ora c'è la medicina 5 P quale sogno realizzabile. L'oncoematologia dello Ieo affronta questa sfida. Si parte dai tumori della linea del sangue e affini, dell'organo liquido della «macchina meravigliosa». Poi toccherà agli altri tipi di cancro. La cura su misura è teorizzata da circa 15 anni, da quando si è aperta l'era del Dna. Da quando l'immagine della doppia elica è diventata familiare e ha promesso un farmaco specifico per ognuno dei geni (se malati) che racchiudeva. La fine delle cure «protocollo», insicure nei risultati e che spaventano quasi quanto la malattia, e la ricerca di una «pillola anticancro» su misura e capace di distinguere il bene dal male. Super efficace

contro il tumore, innocua per il resto dell'organismo e per la sfera psicologica del paziente. Con i medici impegnati non solo nel combattere la malattia, ma anche la sofferenza.

«Sequenzieremo il Dna dei nostri pazienti per ottenere una terapia per ciascuno di loro», dice Roberto Orecchia, direttore scientifico dello Ieo. Efficace e non tossica (o il meno possibile). L'evoluzione è prima di tutto culturale. Insegna Umberto Veronesi: «Non dovremmo più utilizzare il termine «paziente», che indica un essere umano senza identità che subisce passivamente. Non possiamo immaginare di curare qualcuno senza sapere chi è, cosa pensa, cosa sente, qual è il suo progetto di vita. La medicina deve iniziare a pensare e a parlare di persone». Ci saranno la malattia di Maria, Giovanni, Elena, Antonio... E la cura per Maria, Giovanni, Elena, Antonio. Spiega Gabriella Pravettoni, che dirige la psico-oncologia dello Ieo: «La medicina della persona non è soltanto partire da un gene per dare un farmaco, ma è anche prendersi cura di un individuo che soffre, rispondendo a un bisogno della sua mente».

Perché l'ematologia come pri-

ma Medicina delle 5 P allo Ieo? «Perché l'ematologia ha sempre anticipato il futuro dell'oncologia — risponde Pier Giuseppe Pellicci, direttore del Programma Ematoncologia —. Ora il futuro è l'integrazione tra ricerca di eccellenza, diagnostica avanzata, farmaci su misura, clinica e psicologia. Per ogni paziente. In Ieo abbiamo messo insieme un team, unico in Europa, che può realizzare questa integrazione». L'area della ricerca fa capo a Pellicci ed ha come stratega Riccardo Dalla Favera, leader internazionale nella genetica dei linfomi e del loro trattamento. La diagnostica avanzata conta su Stefano Pileri, tra i migliori emopatologi al mondo, Francesco Bertolini, esperto internazionale della diagnostica genetica delle leucemie, e Loris Bernard, specialista di nuove tecnologie di sequenza del Dna. L'assistenza e la ricerca clinica è affidata a Corrado Tarella. Le scienze cognitive e psicologiche a Gabriella Pravettoni. L'area Drug Discovery firmata da due altri big: Saverio Minucci e Mario Varasi. La creazione di nuovi farmaci molecolari è unicità Ieo in Italia e in Europa.

 @Mariopaps
© RIPRODUZIONE RISERVATA

1.800

dipendenti: in tanti lavorano allo leo, istituto fondato nel 1991



950

gli interventi con robot assistiti in un anno di attività, su 13.500



In prima linea
Dall'alto, Pier Giuseppe Pelicci, a capo della ricerca leo e del piano di Ematoncologia; Stefano Pileri, direttore dell'unità di diagnosi Emolinfopatologica allo leo

1,8

milioni: è il numero delle persone di varia età che ad oggi si sono rivolte allo leo



5

mila pazienti quelli stranieri che finora si sono rivolti all'istituto

150

mila: le visite specialistiche allo leo in un anno di attività. I ricoveri sono stati 16.500

L'integrazione

Diventa realtà il sogno di Veronesi: una cultura medica che abbinì il Dna agli aspetti emotivi

